



Festività Chiesa Cattolica	Festività Ebraiche	Festività Buddhiste
27 maggio Ascensione del Signore	11 maggio Lag ba' Omer (giorno dell'offerta delle Primizie)	7 maggio Vesak (plenilunio di maggio) Festa Therevada della nascita, dell'illuminazione e dell'estinzione del Buddha.
31 maggio Visita della Beata Vergine Maria	28 maggio 1° giorno di Shavuoth (festa per il ricordo del dono della Torah al popolo ebraico dopo l'uscita dalla schiavitù in Egitto).	(L'Unione Buddhista italiana la festeggia il 26 e 27 maggio)
Festività Chiesa Ortodossa		Festività Bahai
24 maggio Ascensione del Signore	29 maggio 2° giorno di Shavuoth	23 maggio Anniversario della dichiarazione di Bab
Festività Chiesa Anglicana e Chiese Evangeliche		
24 maggio Ascensione del Signore		

Il Calendario

Nel mese di maggio le Chiese cristiane festeggiano l'Ascensione al cielo del Signore Gesù quaranta giorni dopo la Pasqua. Per gli Ortodossi, gli Evangelici e gli Anglicani e per alcune comunità cattoliche la ricorrenza cade il 24 maggio, mentre in Italia e Spagna la chiesa cattolica la festeggia domenica 27 maggio. Questo è anche il mese del Vesak, la più importante festività per i Buddisti di tutte le scuole e tradizioni. Durante il plenilunio di maggio, che cade il 7 maggio, festeggiano i tre momenti più importanti della vita del primo Buddha, Sidharta Gautama: la nascita, il risveglio o illuminazione e la sua scomparsa con l'accesso al Nirvana. In Italia le scuole buddhiste che si ritrovano nell'Ubi (Unione Buddhista Italiana) hanno deciso di festeggiare questa ricorrenza in una data fissa che è stata convenzionalmente fissata nel 26 e 27 maggio.

In questo mese vi sono anche due festività Ebraiche: l'11 si ricorda la festa dello Lag ba'Omer (giorno dell'offerta delle primizie), mentre il 28 e 29 maggio si festeggia lo Shavuoth. In questa data viene ricordato il dono da parte di Dio al popolo di Israele della Torah (le tavole della legge e del Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia) avvenuta sul monte Sinai sette settimane dopo l'uscita dalla schiavitù egiziana. Il 23 maggio i fedeli della giovane religione Bahai ricordano l'anniversario della dichiarazione del Bab. Questa religione è stata fondata appena due secoli fa dal nobile persiano Bahá'í è Bahá'u'lláh (1817-1892). I Bahai credono che egli sia l'ultimo di una serie di «Messaggeri» inviati da Dio, inclusi Abramo, Krishna, Mosè, Buddha, Zoroastro, Cristo e Maometto. Hanno il loro Tempio più importante sul Monte Carmelo ad Haifa in Israele

Pax ecumenica tra le chiese d'Europa

Una Carta impegna i cristiani delle diverse confessioni. Dialogo con Ebrei e Islam

Paolo Naso

Per una settimana Strasburgo è stata la capitale dell'ecumenismo, dell'incontro e della fraternità tra le chiese dell'Europa. Dal 17 al 22 aprile sono, infatti, convenuti nella città alsaziana sede del Parlamento europeo i rappresentanti della chiesa cattolica, di quelle protestanti ed ortodosse. Insieme hanno discusso su grandi temi sullo sfondo della testimonianza cristiana: dalla globalizzazione all'immigrazione, dalla secolarizzazione al dialogo tra le culture e le fedi. Domenica scorsa a conclusione dell'incontro, nella cornice solenne dell'antica chiesa protestante di saint Thomas, è stata infine firmata la «Charta ecumenica», con la quale i rappresentanti delle diverse chiese dell'Europa si impegnano ad operare «per l'unità visibile della Chiesa di Gesù Cristo».

La «pax oecumenica» firmata a Strasburgo non è che un punto di partenza: ora dovranno essere le diverse chiese ad accogliere la «Carta» per darle concreta attuazione. Per questo gli organismi ecclesiastici che hanno promosso l'incontro - la Conferenza delle chiese europee (Kek) che raggruppa la maggioranza delle grandi famiglie ortodosse e protestanti e il Consiglio delle conferenze episcopali dell'Europa (Cee) - hanno deciso di «schierare» le forze più vitali, i giovani.

A Strasburgo, infatti, la metà dei partecipanti avevano meno di trent'anni e hanno condiviso le stesse responsabilità e le stesse fatiche di vescovi e cardinali, pastori e diaconi, popi ortodossi e laici adulti.

Il confronto si è sviluppato anche su «temi caldi» come l'impegno per la pace e la riconciliazione in un'Europa ancora segnata da alcuni conflitti in cui elementi politici sembrano intrecciarsi a questioni religiose irrisolte.

«Purtroppo così appare - ci ha detto l'arcivescovo di Sarajevo, cardinale Vinko Puljic - ma in realtà sono stati i politici a minare e distruggere la convivenza». Annunisce a distanza, Anthony Farquar, vescovo cattolico di Belfast, protagonista e testimone degli sforzi compiuti anche dalla sua chiesa a favore di una positiva convivenza con i protestanti. «Anche noi che viviamo in Irlanda del nord ed abbiamo pagato tanti prezzi al settarismo confessionale parliamo da Strasburgo con una grande spinta in avanti. E' la spinta dell'ecumeni-

la protesta

La Carta ecumenica è stata firmata dai rappresentanti delle Chiese cristiane europee.

Cattolici, evangelisti, anglicani e ortodossi hanno scelto di percorrere la strada del confronto, dell'intesa e della collaborazione. Si sono impegnati «a riconoscere che ogni essere umano può scegliere, liberamente e secondo coscienza, la propria appartenenza religiosa ed ecclesiale». «Nessuno può essere indotto alla conversione attraverso pressioni morali o incentivi materiali» si legge nel documento. Al tempo stesso «a nessuno può essere impedita una conversione che sia conseguenza di una libera scelta». I cristiani sono quindi chiamati a «difendere i diritti delle minoranze». Non solo. La via del confronto e del rispetto reciproco è rivolta anche alle altre religioni. Da qui l'impegno a rafforzare il dialogo con l'Ebraismo e a costruire con l'Islam un rapporto segnato da «un atteggiamento di stima». Il documento affronta anche il fenomeno delle nuove forme di religiosità e «impegna» a «riconoscere la libertà religiosa e di coscienza delle persone e delle comunità ed a fare in modo che esse possano praticare la propria religione o visione del mondo, nel rispetto del diritto vigente». Questi sono impegni che dovranno essere messi in pratica nei vari paesi e implicano scelte politiche, oltre che ecclesiali. E quanto chiedono in un appello congiunto per la libertà religiosa in Italia, Ebrei ed induisti, musulmani e testimoni di Geova, evangelici e buddhisti. Nel documento, rivolto «a coloro che si candidano al Parlamento e a governare il Paese», si denuncia che «la libertà di culto e il pieno riconoscimento del pluralismo religioso non sono tutelati. Non sono state ancora approvate le intese tra Stato e confessioni religiose sottoscritte ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione». Per questo chiedono una legge che riconosca il pluralismo confessionale e tuteli la libertà religiosa, l'approvazione delle intese già firmate, la conclusione delle trattative già avviate e l'avvio di quelle con le confessioni interessate.



La Carta per l'unità ecumenica dovrà ora essere concretamente attuata dalle diverse chiese

smo». La «Carta» approvata a Strasburgo sembra insomma aprire nuove strade di incontro tra cristiani di diversa tradizione, ma non solo: il documento infatti, riconoscendo «il profondo legame tra la fede cristiana e l'ebraismo», impegna le chiese a «contrastare tutte le forme di antisemitismo ed anti giudaismo nella Chiesa e nella società». Quanto all'Islam, afferma l'intenzione di «intensificare a tutti i livelli l'incontro tra cristiani e musulmani» con un atteggiamento «di stima», per «riflettere insieme sul

tema della fede nel Dio unico» e chiarire «la comprensione dei diritti umani». In questa stessa linea i firmatari della carta si impegnano a «riconoscere la libertà religiosa e di coscienza»: questa formulazione, però, deve avere destato qualche perplessità tra gli ortodossi russi che da anni denunciano il proselitismo aggressivo di alcune chiese occidentali, cattoliche e protestanti, nei loro confronti; ed infatti i loro delegati, pure presenti, non erano tra i più rappresentativi. «In realtà la Carta esprime un giusto

equilibrio tra il diritto alla libertà di culto e i doveri della fraternità ecumenica - ha dichiarato Gianni Long, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. - E' anche l'influsso della cultura europea, cultura dei diritti di libertà. In questo senso è positivo che le chiese non si siano chieste soltanto che cosa possono dare all'Europa ma si siano anche interrogate su quello che l'Europa può dare loro». Ed in Italia? Dopo le difficoltà registrate nell'anno del Giubileo, i rapporti ecumenici potrebbero vivere una nuova

primavera: «La chiesa italiana, così come le altre chiese, cercherà di far proprio il contenuto della Carta» ha affermato il presidente dei vescovi italiani, cardinale Camillo Ruini, presente ai lavori. Come sempre accade dopo un accordo, la fase più difficile, ma anche la più affascinante inizia un minuto dopo che lo si è solennemente firmato. Ora il testimone passa alle Chiese dei singoli paesi. Vanno costruiti comportamenti coerenti con gli impegni sottoscritti a Strasburgo, con un obiettivo: realizzare l'ecumenismo tra e dei popoli europei.

Cristiani e musulmani devono superare confini e diffidenze reciproche. Il modello è l'«uomo planetario» di Balducci. Il ruolo degli intellettuali islamici

Dialogo tra Islam e Occidente, sfida agli integralismi

Khaled Fouad Allam *

Il tema delle relazioni fra l'Islam e l'Europa ha superato la sua valenza storica per occupare, oggi, la quotidianità. La visibilità urbana, l'irruzione dell'Islam nei media lo hanno reso un nuovo soggetto storico nel panorama europeo. Mondi considerati lontani oggi interrogano l'Europa; l'immigrazione, la guerra nei Balcani, la richiesta di uno spazio pubblico dell'Islam in Europa ci obbligano a riconsiderare il rapporto alquanto teso che c'è stato e che c'è ancora fra l'Islam e la civiltà cristiana. Il documento pubblicato dalle Chiese in Europa va in questo senso. I ventidue milioni di musulmani presenti nell'Unione Europea costituiscono qualcosa di inedito nella storia d'Europa. Di fronte all'eterogeneità delle culture e delle religioni, l'Eu-

ropa potrà costruire uno spazio politico in cui l'Islam, come le altre religioni e culture, abbia diritto di cittadinanza? Il problema è complesso, perché chiede in un certo senso all'Europa di interiorizzare l'Islam, di uscire dal prisma degli stereotipi e allo stesso tempo chiede all'Islam di pensare e fare propria la questione dei diritti dell'uomo. Questo obbliga tutti a riconoscere nella questione dell'Islam in Europa l'esperienza dei limiti, limiti che le società autoproducono, limiti che vedono nello stesso Islam una società predefinita, prigioniera della sua storia, della sua tradizione. L'Islam sembra sempre chiamato a dimostrare la sua capacità di vivere in una società laica. Nell'opinione pubblica spesso si

pensa questa religione come antitetica alla democrazia, irrimediabile. In questi ultimi trent'anni in Occidente si è radicato un diffuso timore dell'Islam, mentre nel mondo musulmano si è assistito alla sua politicizzazione. È stata una crisi della ragione politica, oltre che di quella religiosa, che ha visto il venir meno dell'ordine simbolico, della spiritualità, della funzione utopica nella politica, della speranza. Questa crisi dell'Islam ha avuto il suo apice negli anni '90, e ha corrisposto in Occidente al ritorno degli etnonazionalismi e alla crescita del razzismo e della xenofobia. Paradossalmente, l'Islam e l'Europa hanno prodotto lo stesso tipo di leader populistici, senza relazione con la funzione simbolica, senza alcuna traccia di speranze e di utopie. Il fondamentalismo è stato, nel mondo islamico, l'espressione violenta e dolorosa di tutte queste perdite.

Ma oggi, alle soglie del terzo millennio, si impone un nuovo sguardo, senza il quale la crisi della ragione politica non potrà che alimentare nuove forme di rigetto. E si impone una nuova teologia dell'alterità, sia per il cristianesimo che per l'Islam, per impedire il ritorno della sconfitta storica dei rapporti fra Islam e cristianesimo e per dare forma e contenuto all'uomo nuovo che Balducci chiamava «l'uomo planetario». Impaurito dal mondo infinito e affascinato dalla ricchezza delle differenze. Va in questo senso il versetto del Corano che recita: «Se Dio avesse voluto fare un solo e unico popolo, l'avrebbe fatto. Andate gli uni e gli altri verso le buone azioni, e Dio un giorno vi spiegherà il motivo delle vostre divergenze». Ma ripensare la relazione Islam-Europa in una nuova dinamica significa porre un nuovo sguardo sui suoi uomini. Molti intellettua-

li del mondo musulmano hanno integrato il pensiero europeo, e possono arricchirlo; ma non sono abbastanza conosciuti né dalla cultura, né dalla società europea. Spesso gli europei ci guardano come persone che vengono da un altro mondo. Il «noi» degli europei utilizzato in questo senso è metafora del confine; vogliamo contrapporlo a un altro «noi», storico, aperto, contaminato, al di là delle identità illusorie, delle coscienze comunitarie, murati entro false autenticità. Ripensare significa anche ricostruire, per rendere più autentici i legami storici fra l'Islam e l'Occidente.

* sociologo del mondo musulmano docente presso le Università di Trieste e di Urbino

GIOVANNI XXIII NON VOLLE QUELLA FRASE

Alberto Melloni*

Il discorso con cui Giovanni XXI-Il aprì il Vaticano II, l'11 ottobre del 1962, rappresenta un punto alto del suo magistero: dopo aver pianto decenni sulla modernità, il Papa rompeva il clima cupo delle rampogne e delle condanne che si era riversato durante la preparazione conciliare nelle decine di schemi redatti nelle congregazioni romane e destinati alla bocciatura da parte dell'assemblea conciliare. La Gaudet mater ecclesiae - così iniziava l'allocuzione - non dettava una linea per i padri del Vaticano II, ma fondava un modo d'essere del papato e della chiesa di cui il Concilio si sarebbe fatto maieuta ed emeneuta.

È dunque giusto riflettere su ogni dettaglio di quel discorso, edito in sinossi critica nel 1984, su cui ha scritto belle pagine Andrea Riccardi nella Storia del Concilio Vaticano II. La Gaudet è stata cruciale nella storia conciliare ed è cruciale per capire ciò che il cattolicesimo è e vuole essere. Ne era consapevole Giovanni XXIII, che volle si sapesse che quella era tutta «farina del suo sacco»: ed era vero. Aveva vergato a mano i «Punti maestri» di quel discorso. Li aveva corretti, rivisti, anche in talune parti del testo che veniva man tradotto dal latinista della Segreteria di Stato. Il traduttore si permise alcune inserzioni e limature che hanno modificato il suono, mai tagliate ma non per questo poco significativo, della lingua roncalliana; esse, però, non apparvero nel testo italiano diffuso dall'Osservatorio Romano. Perché nella frenesia di quelle ore si mandò al giornale la versione italiana affidata dal Papa ai traduttori, e non la retroversione del discorso pronunciato in latino. Sicché i ritocchi che lo stile e la paura avevano introdotto nel testo ufficiale latino sono rimasti solo lì.

Uno dei ritocchi riguardava un passaggio cruciale della Gaudet: la distinzione, apparentemente elementare, fra «la sostanza dell'antica dottrina del depositum fidei» e «la formulazione del suo rivestimento», da considerare «tutto misurando nelle forme e proporzioni di un magistero a carattere prevalentemente pastorale». La traduzione latina cercò di smussare, inserendo una citazione del Vaticano I («eodem tamen sensu eademque sententia»), che il papa lesse, ma contro la quale reagì. Nell'inverno successivo per tre volte citò la Gaudet ripristinando la linearità della sua frase e sottraendosi alla correzione non richiesta. Papa Giovanni voleva rompere la falsa alternativa fra una difesa della tradizione fatta di immobilità e un rinnovamento della chiesa fatto di abolizioni: e non senza fatica il Concilio lo seguì, scoprendo che la tradizione da difendere è quella che sa innovarsi e inverarsi nell'oggi. Sull'inciso aggiunto è intervenuto di recente un articolo dell'Osservatore Romano che, ignaro del vero, insinuava il contrario: e cioè che qualcuno aveva censurato l'inciso nelle versioni italiane, per forzare Giovanni XXIII. Potrebbe essere un banale scivolone dovuto al diletantismo; oppure il segno - pessimo segno - che, mentre fervono le trattative per ricucire il piccolo scisma cantonale della chiesa lefebveriana e Giovanni Paolo II invita i cardinali a guardare al nuovo secolo nella fedeltà al Vaticano II, c'è ancora qualcuno che vorrebbe salire sulla macchina del tempo e tornare a correggere papa Giovanni.

* docente di Storia del Cristianesimo Università Roma 3